

PAOLA CALEF

IL NOME NELLE *EROIDI* ALFONSINE (SEC. XIII)

Nell'opera storiografica di Alfonso X el Sabio (1221-1284) furono inserite, in una prosificazione completa, undici *Epistulae Heroidum*, lettere che Ovidio aveva immaginato scritte da alcune eroine di fama letteraria ai loro amanti lontani.<sup>1</sup> Si tratta delle seguenti epistole:

- VII. *Dido Aeneae*
- XIV. *Hypermetra Lynceo*
- X. *Ariadna Theseo*
- IV. *Phaedra Hippolito*
- IX. *Deianira Herculi*
- VI. *Hypsipyle Iasoni*
- XII. *Medea Iasoni*
- V. *Oenone Paridi*
- II. *Phyllis Demophoonti*
- VIII. *Hermione Oresti*
- I. *Penelope Ulixi*

La settima figura nella *Primera Crónica General*,<sup>2</sup> mentre le altre sono inserite nella *General Estoria*<sup>3</sup> nell'ordine dato, che è meramente cronologico e si modella sulla successione dei fatti della storia universale deduci-

<sup>1</sup> Sono invece citate in forma breve le epistole II, XVI-XVII, XVIII-XIX. Cfr. il mio precedente P. CALEF, *Le «Eroidi» di Ovidio nei volgarizzamenti castigliano e antico-francese*, in *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni* (Atti del V Convegno Nazionale SIFR, Roma 23-25 ottobre 1997), a c. di A. PIOLETTI, Soveria Mannelli, Rubbettino 2000, pp. 177-94, in part. 178-9.

<sup>2</sup> Alfonso X El Sabio, *Primera Crónica General*, introd., ed. crit. a c. di R. MENÉNDEZ PIDAL, Madrid, Editorial Gredos 1955; successivamente mi riferirò a quest'opera con la sigla *PCG*.

<sup>3</sup> Alfonso X el Sabio, *General estoria, primera parte*, introd., ed. crit. a c. di A. G. SOLALINDE, J. MOLINA, Madrid, 1930; Alfonso X el Sabio, *General estoria, segunda parte*, introd., ed. crit. a c. di A. G. SOLALINDE, L. A. KASTEN, V.R.B. OELSCHLÄGER, Madrid, CSIC-Instituto Miguel de Cervantes 1957-61; per il presente studio ho utilizzato l'edizione Alfonso X el Sabio, *Las Metamorfosis y las Heroidas de Ovidio en la General Estoria de Alfonso el Sabio*, ed. de B. BRANCAFORTE, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies 1990; successivamente mi riferirò a quest'opera con la sigla *GE*.

bili dall'*Antico Testamento* e dalle tavole cronologiche di Eusebio da Cesarea, nella versione latina offerta da San Girolamo.<sup>4</sup>

Le epistole sono utilizzate come documenti pseudo-storici, che tuttavia compiaccono il gusto letterario dell'epoca per le vicende sentimentali viste dal punto di vista femminile (si pensi, per esempio, alle *cantigas de amigo* galego-portoghesi e in generale alla *chanson de femmes* europea, oltre che al complesso universo femminile offertoci dal *Romancero*); non va inoltre trascurata la funzionalità di queste epistole come modelli retorici per la nascente prosa castigliana.

Di fatto con la traduzione alfonsina inizia la fortuna delle eroine ovidiane nell'alveo della letteratura spagnola, nonché la tradizione dei nomi che esse veicolano nelle lingue e nelle culture iberiche. Limitandomi alla sola epoca medievale e umanistica ricordo che in seguito al volgarizzamento di Alfonso X si ebbe la ripresa delle epistole nelle *Sumas de Historia Troyana*<sup>5</sup> di Leomarte (prima metà del XIV sec.), la traduzione catalana di Guillem Nicolau<sup>6</sup> (1390), quella castigliana intitolata *Bursario*<sup>7</sup> di Juan Rodríguez del Padrón (inizio XV sec.), la traduzione castigliana in versi di Diego Mexía de Fernángil<sup>8</sup> (fine XVI sec.), oltre che alcune versioni castigliane quattrocentesche andate perdute, quelle di alcune singole epistole presenti nei *pliegos sueltos* cinquecenteschi castigliani o quelle portoghesi raccolte nel *Cancioneiro geral de Garcia de Resende*<sup>9</sup> (1516).

Per opera di Alfonso el Sabio, inoltre, l'area iberica è partecipe del complesso e ampio quadro di diffusione europea delle *Eroidi*, presenti nel *Trojanerkrieg*<sup>10</sup> (1280-1287) di Konrad von Würzburg, nella seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*<sup>11</sup> della seconda metà del XIV, e

<sup>4</sup> Sul genere cui appartiene la *GE* si veda F. RICO, *Alfonso el Sabio y la General Estoria*, Barcelona, Ariel 1984.

<sup>5</sup> Leomarte, *Sumas de Historia troyana*, ed. prólogo, notas y vocabulario por A. REY, («Revista de Filología Española», anejo XV), Madrid, CSIC 1932.

<sup>6</sup> Cfr. M. DE RIQUER-A. COMAS- J. MOLAS, *Història de la literatura catalana*, Barcelona, Ariel 1984-1988, I, p. 481, III, p. 137 e IV, p. 165; un frammento di questa traduzione è pubblicato in «La Renaxensa», V (1875), p. 491.

<sup>7</sup> Juan Rodríguez del Padrón, *Bursario*, intr., ed. y notas de P. SAQUERO SUÁREZ-SOMONTE y T. GONZÁLEZ ROLÁN, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense 1984.

<sup>8</sup> Figura nella *Primera parte del Parnaso Antártico de obras amatorias* stampato a Siviglia nel 1608 e pubblicato in fac-simile a c. di T. BARRERA, Roma, CNR-Bulzoni 1990.

<sup>9</sup> Editto a c. di A.F. DIAS, Lisboa, Imprensa Nacional – Casa da Moeda 1990. Per un quadro più esaustivo delle traduzioni delle *Eroidi* in area iberica cfr. l'introduzione di Ovidio, *Heroidas*, por F. MOYA DEL BAÑO, Madrid, CSIC 1986.

<sup>10</sup> *Der trojanische krieg von Konrad von Würzburg*. Ed. a c. di U. VON KELLER, Stuttgart 1858. Si veda in merito CALEF, *Le «Eroidi»*, cit., pp. 182-3 e nn.

<sup>11</sup> Si veda almeno, anche per maggiori riferimenti bibliografici, L. BARBIERI, *Le epistole delle dame di Grecia nel Roman de Troie in prosa : la prima traduzione francese delle Eroidi di Ovidio*, Tübingen-Basel, A. Francke 2005.

nei volgarizzamenti italiani trecenteschi (quelli di Filippo Ceffi, di Carlo Figiovanni e quello del ms. Laurenziano Gaddiano 71).<sup>12</sup>

Nel presente lavoro mi sono occupata delle strategie messe in atto dai traduttori al servizio di Alfonso el Sabio nel momento in cui si imbattono nel nome. Mi interessava non solo e non tanto la veste morfologica che essi danno al nome, quanto i meccanismi che si impongono nella traduzione di fronte al nome trovato. Tali meccanismi, come vedremo, oltre a cercare di rendere intellegibile e identificabile il nome per un lettore distante culturalmente dalla stesura originale, ricavano intorno al nome uno degli spazi più efficaci per la rilettura alfonsina dei personaggi delle *Eroidi*, con la quale muta la valenza dei nomi che questa traduzione consegna alla tradizione ibero-romanza.

Dal punto di vista morfologico la traduzione è conservativa, applica cioè quel processo che Peter Newmark, proprio a proposito della traduzione dell'onomastica e dei nomi dei classici greci in particolare, ha definito processo di 'naturalizzazione', per cui il nome viene ricondotto all'ortografia e alla pronuncia della lingua d'arrivo.<sup>13</sup> Si tratta, infatti, nel nostro caso di un repertorio di nomi classici, quasi esclusivamente greci, la cui tradizione prosegue in ambito romanzo e che vengono ripresi con minimi adattamenti alla norma linguistica castigliana, fatte salve alcune alterazioni verosimilmente dovute a problemi di trasmissione testuale.

Sul trattamento del nome incidono, naturalmente, anche i criteri di traduzione che presiedono in generale l'opera alfonsina, in merito ai quali sarà qui sufficiente ricordare due aspetti.

Innanzitutto, che la traduzione alfonsina è caratterizzata da un intento fortemente didattico e realista, con processi di attualizzazione e di amplificazione,<sup>14</sup> supportati dal ricorso a materiale scolastico e commentaristico.

In secondo luogo, occorre tener conto che sia la *PCG* sia la *GE* rappresentano il lavoro stratificato di diverse *équipes* di collaboratori del sovrano, cui si aggiunse in certa misura l'opera di revisione dello stesso Alfonso.<sup>15</sup> Inoltre, i collaboratori del re poterono contare sì sulla dispo-

<sup>12</sup> Vedi M. PERUGI, *Chiose gallo-romanze alle Eroidi: Un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio*, «Studi di Filologia Italiana», XLVII (1989), pp. 101-48, e M. ZAGGIA-M. CERIANA, *I manoscritti illustrati delle Eroidi ovidiane volgarizzate*, Pisa, Scuola Normale Superiore 1996.

<sup>13</sup> Utilizzo la versione spagnola di *A textbook of translation*: P. NEWMARK, *Manual de traducción*, Madrid, Cátedra 1992, pp. 288 e 340. Cfr. anche *Approaches to Translation*, Pearson Education 1981 (trad. it. P. NEWMARK, *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti 1988).

<sup>14</sup> Si vedano almeno M.R. LIDA DE MALKIEL, *La General Estoria: notas literarias y filológicas* (I), «Romance Philology», XII (1958), pp. 122-8, e H.-J. NIEDERHE, *Alfonso el Sabio y la lingüística de su tiempo*, Madrid, SGEL 1987, pp. 197-201.

<sup>15</sup> Sul metodo di lavoro dello *scriptorium* alfonsino e il ruolo del sovrano si veda il quadro

bilità di un codice ovidiano<sup>16</sup> ma anche, sui materiali mediolatini dei cosiddetti *esponedores* come Arnolfo di Orléans e Giovanni di Garlandia nella cui opera Ovidio veniva commentato allegoricamente. Nelle due opere storiografiche, insomma, il testo delle *Eroidi* e le modalità di trattamento del nome sono il punto di arrivo di fasi di elaborazione succedutesi nei secoli della cosiddetta *aetas ovidiana*.

Per il presente lavoro, dati i limiti di tempo e di spazio posti dal convegno, ho circoscritto l'esame a tre delle epistole volgarizzate, ovvero le *Herr.* I, II e VII, le prime due presenti nella *GE* e la settima nella *PCG*, in modo tale da avere un campione contenuto, ma al tempo stesso utile ad esaminare il lavoro di *équipes* impegnate su opere diverse.

Esaminando il comportamento dei traduttori di fronte al nome ho potuto individuare il ricorrere delle seguenti tipologie di traduzione e trattamento del nome, presentate qui in un ordine di crescente intervento rispetto al testo originale, fornendo per ciascuna qualche esempio più rappresentativo:

**1) Semplice mantenimento del nome.** Il nome viene ripreso e naturalizzato. In genere i traduttori utilizzano questa strategia di fronte a nomi che evidentemente ritenevano noti al pubblico, ma anche rispetto ai nomi delle eroine e dei loro amanti, giacché ogni lettera tradotta è preceduta nella *GE* e nella *PCG* da un capitolo che introduce la vicenda dei due amanti.

Abbiamo così nel testo castigliano i seguenti antroponimi:

*Ulixes* (I, 1 e 84); *Penolope*<sup>17</sup> (I, 1 e 84); *Anthiloco* (I, 15 e 16); *Ector* (I, 15); *Demofon* (II, 1 98 107 e 147); *Fillis*<sup>18</sup> (II, 1 98 105 139 e 147); *Dido* (VII, 7); *Elisa*<sup>19</sup> (VII, 102); *Yulo*<sup>20</sup> (VII, 137); *Eneas* (VII, 195)

Tra i toponimi segnalo:

*Troya*<sup>21</sup> (I, 3-4); *Tebas* (II, 71); *Atenas* (II, 83); *Traçia* (II, 84)

critico e i riferimenti bibliografici offerti in E. PALTRINIERI, *Il Libro de los Engaños tra Oriente e Occidente*, Firenze, Le Lettere 1992, pp. 41-51; 61-5.

<sup>16</sup> Si veda A. BALLESTEROS BERETTA, *Alfonso X el Sabio*, Barcelona-Madrid, Salvat Editores S. A. 1963, p. 498, e CALEF, *Le «Eroidi»*, cit., p. 179 e n.

<sup>17</sup> Forma che si contrappone a *Penalope*, presente nella rubrica.

<sup>18</sup> Cui si contrappone la forma scempia *Filis* (II, 106).

<sup>19</sup> Si noti il mantenimento del nome fenicio di Didone, *Ellissa* (lat.), con scempiamento consonantico.

<sup>20</sup> Ma ai vv. 75 e 83 troviamo la forma *Julio*.

<sup>21</sup> Nella prima occorrenza la traduzione amplifica: *Troya, çibdad aborresçida y muy mal querida de las duennas de Greçia*, ma non siamo, a mio parere, propriamente nel contesto della seconda strategia, in quanto la glossa non è volta a chiarire che Troia sia una città.

Si osservi, infine, il seguente passo, dove è Penelope a parlare:

- 2) **Glossa a testo.** Questa strategia è, nel campione preso in esame, la più frequente<sup>22</sup> e consiste nell'introdurre una sorta di glossa a testo accanto al nome, con la funzione di chiarire più o meno brevemente chi sia il singolo personaggio o a cosa corrisponda quel dato nome geografico. Spesso si ricorre a un classificatore, come *çibdat*, *tierra*, *rio*, *etc.* o si chiariscono i rapporti di parentela con un soggetto noto, con espressioni come *fijo de*, *tu padre*, *tu madre*, *etc.*

È interessante notare come questa strategia sia alla base di soluzioni traduttive moderne, quali, da un lato, la nota a piè pagina, dall'altro, la stessa aggiunta di un classificatore, che vediamo suggerire da Newmark riguardo la traduzione dei nomi propri.<sup>23</sup> In quest'ultimo caso siamo di fronte a quella strategia applicata nella traduzione del nome proprio che Laura Salmon ha definito recentemente 'esplicitazione'.<sup>24</sup>

Nel testo alfonsino osserviamo una tendenza ad utilizzare questa tecnica secondo un principio di economia. Spesso, infatti, la glossa a testo si presenta nella prima occorrenza di un nome, mentre nelle successive non viene ritenuta necessaria, specie se figurano in un luogo del testo vicino, a meno che non intervengano, come vedremo, altri fattori.

Si vedano i seguenti esempi:

I, 4       PRIAMUS : *el rrey Priamo*

E ancora al v. 34 PRIAMI : *del reey Priamo*. Questa seconda occorrenza è più distante nel testo e questo è il motivo per cui si ripete la glossa.

I, 19       TLEPOLEMUS : *Tritolomo, fijo de Hercoles*<sup>25</sup>

I, 33       SIMOIS : *el rio Symoys*

II, 13       THESEA : *Theseo, tu padre*

II, 111     REGNA LYCURGI : *reynos del rey Ligurgo, mio padre*

VII, 161    ASCANIUS : *Ascanio, to fijo*

<sup>22</sup> Nelle tre epistole volgarizzate occorre circa il doppio delle volte rispetto alle tecniche di cui ai successivi punti 5) e 6).

<sup>23</sup> NEWMARK, *Manual*, cit., p. 56: «piensen también en la posibilidad de añadir un sustantivo clasificador a toda ciudad, montaña o río que pueda resultar desconocido para el lector». E a p. 130: «a veces no estaría mal hacer una breve concesión al lector en relación con detalles culturales sin importancia, por ejemplo at *Handley's* (Hemingway) podría quedar así: *en el bar Handley*». E anche in questo caso si introduce a testo un classificatore.

<sup>24</sup> L. SALMON, *La traduzione dei nomi proprio nei testi fizonali*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005, «il Nome nel testo», VIII (2006), III, pp. 88-90. Si veda il caso di *Ogonëk* tradotto dal russo con «la rivista *Ogonëk*».

<sup>25</sup> Cfr. per l'assenza della glossa e per la variante grafica I, 20 TLEPOLEMI : *Tritolomo*.

Nell'ambito di questo tipo di intervento, accanto alla funzione primaria che è quella informativa, si registra l'intento di rimodellare le figure ovidiane richiamando o amplificando alcuni elementi che danno maggior rilievo all'aspetto patetico e drammatico della vicenda evocata da questa o quella eroina.

Osserviamo, ad esempio, la traduzione del nome di Laerte più volte pronunciato da Penelope in *Her.* I, 98 105 e 113, sempre in un contesto il cui tema è l'inerte e rischiosa condizione dei famigliari abbandonati da Ulisse in patria. In tutte e tre le occorrenze abbiamo la traduzione con glossa: *Laertes, tu padre*, sebbene siano occorrenze piuttosto vicine tra loro.

Lo stesso avviene col nome di Telemaco di I, 98 e 107, tradotto in entrambi i luoghi *Thelamaco, tu fijo*.

L'impressione è che in casi come questi i traduttori abbiano voluto rimarcare il legame di parentela di Laerte e Telemaco con Ulisse, allo scopo di sottolineare la crudeltà insita nella lontananza dell'eroe. Questo intento si mostra ancora più chiaramente quando si esamina per esteso la traduzione dell'intero verso I, 98 nella quale l'epiteto *puer* riferito a Telemaco è notevolmente amplificato:

I, 98 LAERTESQUE SENEX TELEMACHUSQUE PUER : *Laertes tu padre, viejo ya; Thelamaco tu fijo ninno chico avn y syn padre y syn guiador*

La stessa tendenza si registra nei seguenti luoghi:

VII, 75 PUERO [...] IULO : *Julio to fijo, que es tan pequenno, que lieuas contigo*

VII, 97b SYCHAEI : *Acerba,<sup>26</sup> el mio marido leal*

La figura di Sicheo si contrappone fortemente, nella traduzione alfonsina, a quella di Enea, chiamato semplicemente *marido* o appellato *el desleal*, come in VII, 118.<sup>27</sup>

Un caso particolare è rappresentato, sempre nel quadro della glossa a testo, dagli interventi relativi ai nomi delle divinità pagane. Vediamo qualche esempio:

II, 33 HYMENAEUS : *Ymeno, a quien nos llamamos nuestro dios de los casamientos*

<sup>26</sup> Nella PCG, nei capitoli dedicati a Didone, il nome di Sicheo si presenta sempre nella forma *Acerua*, forse derivato dalla variante del nome 'Sicharbas' o 'Sicarba'. Si veda v. 193 SICHEI: *dAcerua el Sicheo*.

<sup>27</sup> Vedi più avanti al p. 5).

- II, 39 VENEREM : *donna Venus, a quien nos llamamos deesa de los amores*  
 II, 41 IUNONEM : *donna Juno, a la que nos dezimos la santa deesa de los casados*

I traduttori fingono che nelle parole dell'eroina, in questo caso di Fillide, compaiano espressioni quasi formulari che, invece di affermare, spiegando, la natura divina dei personaggi evocati, ne sfumino i contorni, riducendola a una convenzione linguistico-culturale.

**3) Riduzione dell'aggettivo a nome proprio.** In questo caso l'aggettivo, che può essere un patronimico o un appellativo geografico, viene risolto con un nome proprio, talora con l'eliminazione di figure retoriche come l'antonomasia e spesso attraverso la perifrasi *de + nome*.

- I, 17 MENOETIADEN : *Patroclo*

Ovidio si riferisce a Patroclo, figlio di Menezio, ma la traduzione elimina il patronimico dando direttamente il nome di Patroclo.

- I, 35 AEACIDES : *Archiles*<sup>28</sup>

Il patronimico era utilizzato per l'intera discendenza di Eaco e più spesso per Aiace o Achille: anche qui i traduttori optano per fornire direttamente il nome proprio.

- II, 1 RHODOPEIA PHYLLIS : *Fillis de Rodope*

- II, 76 CRESSA : *Adriana*<sup>29</sup>

- II, 108 THREICIOS PORTUS : *puertos de Tracia*

- VII, 10 ITALA REGNA : *regnos de Italia*

- VII, 169 AFRUM [...] LITUS : *las riberas dAffrica*

**4) Generalizzazione.** Talora il testo castigliano riduce più toponimi o appellativi geografici a uno solo di questi, sinonimo o iperonimo rispetto agli altri, comunque più noto, spesso mettendo in atto un processo metonimico.

Anche in questo caso è da osservare la coincidenza con una pratica propria della traduzione moderna che Salmon chiama 'Generalizzazione o trasformazione iperonimica (metonimica)'.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> La traduzione amplifica e ripresenta ancora due volte la forma *Archiles*.

<sup>29</sup> Questa forma alterna nella *GE* a *Adriagna*.

<sup>30</sup> SALMON, *La traduzione*, cit., p. 90. Si veda per es. «*rjazanskaja budka* (= muso di *Rjazan*) → grugno slavo» o «*Agdam* → vino *azerbaigiano*».

I, 5 LACEDAEMONA : *Greçia*

Qui Lacedemone sta per Sparta, ma dal momento che il testo si riferisce a Paride, troiano, mentre si reca a Sparta dove rapirà Elena, Sparta può rappresentare, a giudizio dei traduttori, il fronte avverso ai Troiani, quello dei Greci appunto.

I, 21 ACHIVIS : *de los griegos*

I, 48 ILIOS : *Troya*<sup>31</sup>

II, 6 ACTAEAS [...] RATES : *las naues griegas*

**5) Aggiunta del nome.** Talvolta il nome proprio, non presente nel testo originale, viene introdotto nel testo castigliano. La tecnica è utilizzata per risolvere allusioni o perifrasi, con funzione informativa, ma, specie nell'epistola di Didone, sembra esservi anche l'intenzione di semplificare o esplicitare il piano retorico e al tempo stesso di dare maggior enfasi e drammaticità all'epistola. Il grado di rielaborazione e di forzatura sentimentalistica dei traduttori della *PCG* si mostra in questo particolarmente spiccato, rispetto a quanto avviene nella *GE*.

II, 41 TAEDIFERAE MYSTICA [...] DEAE : *la deesa que trae los casamientos que tenemos, que es Pallas*

II, 68 PATER : *tu padre Teseo*

VII, 1-2 SIC UBI FATA VOCANT, UDIS ABIECTUS IN HERBIS  
/AD VADA MAEANDRI CONCINIT ALBUS OLOR : *Eneas, mio marito: la razon que yo enuio dezir es tal cuemo el canto del cigno, que se tiende sobre la yerua rociada e comiença de cantar un canto cuemo dolorido a la sazón que a de morir*

La traduzione sceglie di rendere chiara sin dall'inizio del volgarizzamento la situazione comunicativa, che vede Didone rivolgersi a Enea.<sup>32</sup>

VII, 35 MATRIS AB INGENIO DISSIDET ILLE SUAE : *Par Dios, Eneas, mucho so yo en ti enartada en cuydar que tu fueste fijo de Uenus, pues que en ti no a piadat ninguna ni amor*

Il volgarizzamento semplifica la struttura retorica dell'epistola, che in questo passo fa parlare Didone con se stessa, per cui i riferimenti ad Enea sono in terza persona. Nel volgarizzamento tutto è ridotto al piano unico del monologo fittizio che Didone rivolge ad Enea; di qui l'aggiunta del nome dell'interlocutore. D'altro canto si rende esplicito chi sia la madre dell'eroe.

VII, 113 CONIUNX MACTATUS : *mataron me mi marido Acerua*

<sup>31</sup> Nei versi successivi compaiono in Ovidio, per il gusto della *variatio*, TROIA v. 49 e PERGAMA v. 51, ma la traduzione ricorre in ogni caso *Troya*.

<sup>32</sup> Come vedremo qui si ha anche l'eliminazione del nome geografico *Maeander*.



VII, 118 QUOD TIBI DONAVI, PERFIDE, LITUS : *esta tierra que yo di a ti, Eneas el desleal*

In questo caso, come nei seguenti, il nome di Enea sembra dare maggiore enfasi al discorso.

VII, 125 QUID DUBITAS VINCTAM GAETULO TRADERE IARBAE : *Eneas, pues que as tamanno sabor de me matar ¿por que no me meties en mano de Jarba, rey de los getulos...?*

VII, 129 PONE DEOS : *Eneas, dexa essos dios*

VII, 143-144 PERGAMA VIX TANTO TIBI ERANT REPETENDA LABORE / HECTORE SI VIVO QUANTA FORENT : *Par Dios, Eneas, por seer oy la cibdat de Troya tan grand cuemo era seyendo Ector uiuo, adur la deuies tu querer y ganar por dexar a mi*

VII, 169 NOTA MIHI FRETA SUNT : *Eneas, yo conosco bien los mares*

**6) Eliminazione del nome.** Speculare alla tecnica precedente è la pratica di eliminazione del nome. Se non si può in genere escludere la caduta di alcuni dati onomastici per trasmissione, l'esame dei luoghi in cui viene meno il toponimo o l'antroponimo, mostra come in genere vi sia stata una consapevole scelta, volta a semplificare il dettato ovidiano, rinunciando a dati che i collaboratori alfonsini avranno ritenuto superflui.

I, 63 PYLON, ANTIQUI NELEIA NESTORIS ARVA, : *[el] ançiano Nestor nuestro amigo, sennor de Pilo*

Si elimina qui il patronimico NELEIA ('figlio di Neleo'), forse perché non considerato funzionale all'individuazione del personaggio, che meglio si identifica come signore di Pilo. Nestore, del resto, è già stato citato in precedenza per lo stesso episodio: il viaggio di Telemaco a Pilo (*Her. I, 37-38*).

I, 95 IRUS EGENS PECORISQUE MELANTHIUS ACTOR : *nin los otros tales como ellos.*

Per intendere a pieno l'eliminazione dei due antroponimi occorre esaminare i vv. 91-92:

I, 91-92 PISANDRUM POLYBUMQUE MEDONTAQUE [...] / EURYMACHIQUE [...] ANTINOIQUE : *Pesandro ... Polibo ... Medant, onbre malo y cruel ... Eurimaco ... Antiono, fijos dalgo pobres y malos...*

A parte gli adattamenti presenti in *Pesandro*, *Medant* e *Antiono*, si noti l'introduzione di glosse a testo nelle quali la Penelope 'alfonsina' calca i toni e rafforza il proprio profilo di donna abbandonata e indifesa.

La traduzione, dunque, da un lato amplifica il pericolo e le difficoltà in cui viene a trovarsi Penelope, dall'altro considera sufficiente l'elenco di

nomi sin qui riproposto, così che gli antroponimi del v. 95, che in Ovidio completano la figura dell'accumulazione, vengono omessi e vi si fa solo un cenno cumulativo.

VII, 1-2 SIC UBI FATA VOCANT, UDIS ABIECTUS IN HERBIS / AD VADA  
MEANDRI CONCINIT ALBUS OLOR : *Eneas, mio marito: la razione quieto e enuio desir es tal cuemo el canto del cigno, que se tiende sobre la yerua rociada e comiença de cantar un canto cuemo dolorido a la sazón que a de morir.*

Il nome del fiume Meandro fu forse considerato superfluo o magari addirittura dannoso alla rielaborazione di un'immagine struggente che poi è divenuta universale nella cultura occidentale.

VII, 25-26 AENEAS OCULIS VIGILANTIS SEMPER INHAERET, / AE-  
NEAN ANIMO NOXQUE DIESQUE REFERT : *de guisa que [el to amor] non queda de dia ni de noche de traer ante mi la tu semeiança*

Come già osservato in precedenza, riguardo a questo passo, i traduttori riconducono un apparente monologo interiore di Penelope al piano del discorso rivolto a Enea, perciò in questo caso l'antroponimo viene eliminato perché Enea torni ad essere l'intellocutore dell'eroina e non l'oggetto, in terza persona, delle sue allucinazioni.

Analogo è il procedimento nel caso che segue.

VII, 29-30 NON TAMEN AENEAN, QUAMVIS MALE COGITAT, ODI /  
SED QUEROR INFIDUM QUESTAQUE PEIUS AMO : *Que quanto tu mas de mal me quires, tanto t'amo yo mas*

VII, 60 CYTHERIACIS [...] AQUIS: *en el mar*

**7) Combinazione di più strategie.** Talvolta i traduttori utilizzano per un nome due o più delle strategie su menzionate; riducendo, ad esempio, l'aggettivo geografico attraverso la perifrasi *de+nome* e al tempo stesso scegliendo un toponimo generico e più noto (strategie 3 e 4, cfr. *Her.* I, 3 e I, 25); oppure introducendo un classificatore e optando ancora per un toponimo noto (strategie 2 e 4; cfr. *Her.* I, 32); oppure, infine riducendo il patronimico ad un antroponimo, ma con l'introduzione di una glossa a testo (strategie 2 e 3, cfr. *Her.* II, 67).

Possiamo notare come ancora una volta la traduzione alfonsina percorra strade poi codificate dalla traduzione moderna, che prevede, specie nella risoluzione di termini culturali, la combinazione di più procedimenti tradottivi.<sup>33</sup>

<sup>33</sup> Si vedano i cosiddetti *dobletes* o *couplets* in NEWMARK, *Manual*, cit., p. 129.

- I, 3      DANAIS [...] PUELLIS : *de las duennas de Greçia*  
 I, 25     ARGOLICI [...] DUCES : *los cabdillos de Greçia*  
 I, 32     PERGAMA : *los muros de Troya*  
 II, 67    AEGIDAS : *el linage del rey Egeo, tu abuelo*  
 VII, 96   EUMENIDES : *las endicheras dell ynfierno, a que llaman los gentiles deessas rauiosas por que fazen los coraçones de los omnes rauiar de duelo.*

Poiché *endicheras* corrisponde all'odierno *plañideras* ('prefiche'),<sup>34</sup> qui si offre una traduzione 'parlante' del nome delle dee vendicatrici, cui si affianca una glossa piuttosto estesa. L'evoluzione al nome *endicheras* prosegue lo slittamento semantico già prodottosi nel passaggio da *Eumenides* ('le benevoli') a *Furiae* (che qui, peraltro, origina l'appellativo *deessas rauiosas*).<sup>35</sup>

In conclusione, i collaboratori alfonsini, nell'elaborare un volgarizzamento di tipo didattico-interpretativo, hanno messo in atto diverse strategie traduttive per colmare il divario culturale tra il lettori di Ovidio e i propri, sperimentando in alcuni casi tecniche consolidate nel tempo e tuttora presenti nella teoria e nella pratica del tradurre contemporaneo.

Talvolta però la necessità di chiarire il nome ha offerto loro l'occasione per rimodellare il testo in una dimensione più sentimentale e patetica, a difesa dell'istituzione matrimoniale e dei vincoli famigliari in generale.

Questo volgarizzamento delle *Eroidi*, nel dare nuova vitalità in ambito romanzo a tutto un repertorio onomastico classico-letterario, rimodella così le figure dei protagonisti, trasformando anche la valenza dei loro nomi. Nella traduzione della settima epistola, per esempio, troviamo una Didone non più divisa tra la disperazione di donna abbandonata e la dignità regale, ma totalmente calata nella propria desolazione e intenta a recriminare l'offesa al vincolo coniugale, mentre Enea è qui soprattutto sposo sleale e padre irresponsabile. E sembra che proprio il profilo negativo conferito dallo *scriptorium* alfonsino ad Enea abbia motivato l'assenza della settima epistola dalla *GE*, dove avrebbe avuto maggior motivo di figura che non nella *PCG*. Ma la *GE* rappresentava il grande progetto di un re che si candidava, nell'ultimo quarto del XIII secolo, a essere investito proprio di quell'*imperium* di cui Enea fu fondatore.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Cfr. Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa-Calpe, s. v. *endechera*, e L. TAM, *Grande dizionario di spagnolo*, Torino, Hoepli.

<sup>35</sup> Su questo passo si veda R. LAPESA, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos 1980, p. 244; mentre sul passaggio *Erinni-Furie* cfr. SALMON, *La traduzione*, cit., p. 88.

<sup>36</sup> Si veda in merito I. FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ, *Las estorias de Alfonso el Sabio*, Madrid, Istmo 1992.

